

MARIA GUARINI

LA CHIESA E LA SUA CONTINUITÀ

Ermeneutica e istanza dogmatica
dopo il Vaticano II



Introduzione
Mons. Brunero Gherardini



DIFFUSIONI EDITORIALI UMBILICUS ITALIAE

fondendo una morale della situazione, una morale che non è ancorata se non al proprio modo di pensare e di volere, una morale relativistica, a misura del pensiero non più sicuro di nulla, perché non più aderente all'essere, al vero, al bene».

Padre Tomas Tyn OP, già nel 1985, in una Conferenza tenuta a Religiose, delinea lucidamente la situazione definita da Papa Paolo VI una "tempesta" in luogo di una "primavera" ravvisabile in molti fatti del post-concilio. Egli si accorse molto per tempo del disagio di certi tradizionalisti, i quali trovavano nelle dottrine del Concilio contraddizioni e smentite alla Tradizione. Padre Tomas indica il modo di rimediare a questo disagio con parole che restano sempre di estrema attualità che invitano a restar fedeli al Concilio contro le distorsioni del post-concilio. Il suo sano "realismo tomista" in teologia, la sua profonda preparazione in metafisica, gli studi sul funzionamento e la dignità della coscienza morale portano Padre Tomas a dare una giustificazione persuasiva di quella libertà religiosa, che costituisce uno dei punti conciliari che potrebbero riscontrarsi inficiati da soggettivismo ed indifferentismo religioso, inserendola nell'alveo dell'insegnamento di S. Tommaso in ordine alla dignità della coscienza sulla ragione erronea (*Summa Theologiae* I-II, q.19). Il breve saggio, *Le difficili vie dell'etica*, sulla tolleranza in campo civile e sociale, ben si affianca a queste considerazioni, illuminando i principi che devono guidare sia lo Stato che la Chiesa nel rispetto del diritto della libertà religiosa, senza che vengano lese le esigenze del bene comune e l'intangibilità della legge morale naturale, né che tanto meno si pongano dubbi circa il primato del cristianesimo sulle altre religioni.

Anche il nodo dell'ecumenismo può trarre giovamento dalla chiara percezione di quei punti di dottrina circa i quali i cattolici non potrebbero consentire con i luterani senza uscire dalla via del Vangelo, illustrati da Padre Tomas soprattutto nelle sue tesi accademiche, con grande franchezza sostanziata di ricca documentazione.

Egli ebbe la percezione immediata di quanto di illusorio, avventuristico e poco serio per non dire senz'altro di erroneo, ci fosse nelle tendenze di Rahner, così da confermarlo nella sua scelta irrevocabile per

il pensiero tradizionale, che operò con sapiente equilibrio. Mi piace finire di tratteggiare una figura così bella e importante (il Servo di Dio oltre al suo insegnamento straordinario fatto di numerosissimi articoli e conferenze memorabili ci ha lasciato una monumentale opera di Metafisica⁶) con un suo pensiero. Tra i numerosi e oltremodo significativi ho scelto questo: «*Notate che la gnosi è modernissima. Tutti i nostri spontaneisti moderni che esaltano la libertà totale sono gnostici. È diabolica, capite, adesso non voglio scatenarmi troppo, ma effettivamente sotto sotto, capite, quella libertà totale, completa, sganciata dai valori morali è pura gnosi. Spacciata per spiritualità, questa libertà totale, capite, in fondo è satanismo*».

Il padre stigmatino Cornelio Fabro, nel 1974, è il primo ad usare l'espressione "svolta antropologica" in relazione alla teologia di Rahner, che nell'immediato postconcilio si procurò la fama di uno dei più grandi teologi cattolici ed interpreti del Concilio. È uno dei primi a formulare critiche nei confronti del teologo gesuita in un momento in cui egli era molto osannato. Il discorso su Dio di Rahner parte dall'uomo, nella convinzione che il dato della fede va messo in rapporto fin quasi a rinascere nell'esperienza che l'uomo ha di sé. Dunque l'antropologia deve alla teologia un contributo fondamentale ma nello stesso tempo deleterio quando la teologia è fatta dipendere dall'antropologia. Se, come afferma Rahner, "la teologia oggi deve assolutamente tener conto di tutte le scienze antropologiche moderne, che non esistevano in passato, così come deve conoscere e rispettare l'uomo nella prospettiva delle scienze naturali moderne", quell'*assolutamente* ne fa un discorso sinistro perché i contributi interdisciplinari sono sempre utili ed auspicabili, ma la teologia non è *ancilla* di nessuna scienza. Implicare l'impossibilità di articolare il discorso teologico senza il contributo vincolante dei dati delle moderne scienze antropologiche significa in buona sostanza l'eterna tentazione di voler ridurre Dio alla "misura" dell'uomo.

⁶ P. Tomas Tyn OP, *Metafisica della Sostanza. Partecipazione e Analogia Entis*, Ed. Fede e Cultura, 2009.

Digitalizzazione realizzata dallo studiodomenicano.com
Vicepostulazione della Causa di Beatificazione del Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP
Bologna